

Pašaden e capaltéz

Versi in dialetto quasi romagnolo

Autore: Roberto Ramoscelli

Formato: 15x21 centimetri

Pagine: 160

Confezione: brossura

Collana: le rime

Prezzo di copertina: 12,00 euro

ISBN: 978-88-96328-24-8

Lingue: italiano

Anno di edizione: 2011

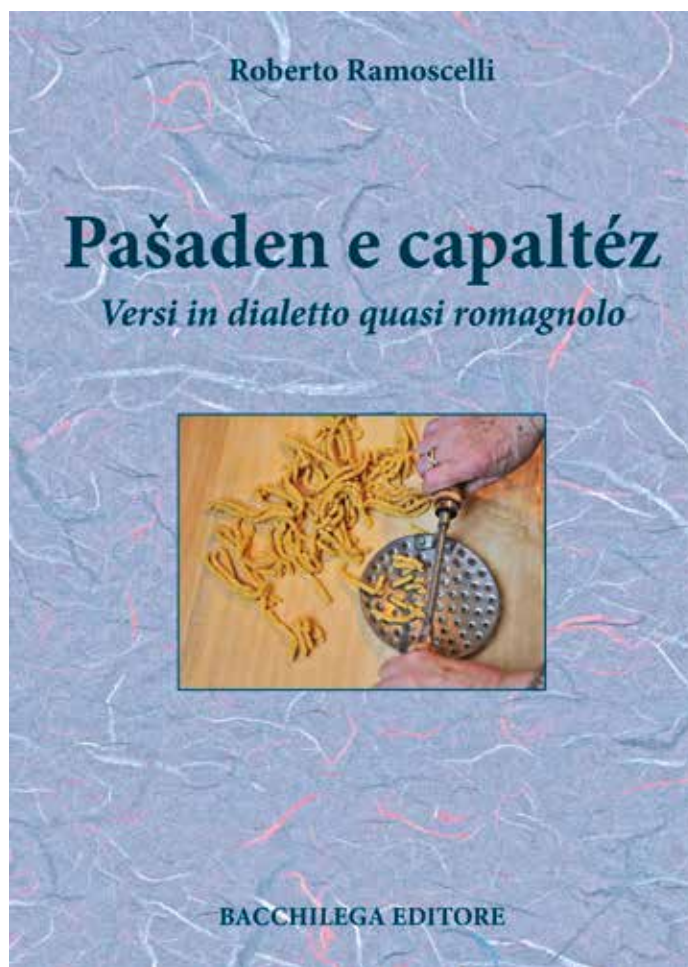
Il libro

«Pašaden e capaltéz» è una raccolta di poesie nel dialetto di Casalfiumanese scritte da Roberto Ramoscelli, che di se stesso dice di essere imolese di nascita e casalese di adozione; ci avverte anche che il dialetto è «quasi romagnolo», per ricordarci che Casalfiumanese sta sì in Romagna, ma non troppo lontano dalla Toscana e da Bologna. Ramoscelli usa la forma poetica per ridare vita e attualità a questa lingua, proponendoci temi attuali, ricordi d'infanzia, usi e costumi della sua terra, riflessioni sui sentimenti e sulla vita. Forse il legame con la sua terra d'adozione emerge con maggiore forza proprio dal titolo, «Pašaden e capaltéz», che evoca due piatti tradizionali, mirabile sintesi della cultura di un territorio; l'identità culturale che nasce dal binomio «Pašaden e capaltéz» è forte non solo nella sostanza, ma anche nel lessico, perché altrove, per esempio in pianura, i termini usati per questi due piatti non corrispondono esattamente. Il legame si rafforza con la ricerca attenta dei vocaboli usati, ottenendo, per così dire, «una purezza dialettale» casalese che ci avvicina a chi è vissuto prima di noi; però le poesie qui raccolte non guardano solo al passato e alla tradizione, ci parlano anche del mondo contemporaneo e di personaggi e vicende altre rispetto a quelle del territorio, così da ampliare la funzione e le possibilità di una lingua prettamente locale.

(Amilcare Renzi)

L'autore

Roberto Ramoscelli nasce a Imola nel 1950. Risiede a Casalfiumanese fino ai 18 anni e qui frequenta le scuole elementari, poi le medie a Borgo Tossignano e le magistrali a Imola. Emigra a Milano nel 1968 e nel 1969 si iscrive all'Università Cattolica, dove si laurea nel 1973. Insegna Storia e Filosofia nei licei di



Milano e provincia. Ha scritto un romanzo distopico, *Il silenzio e il rumore*, un romanzo di costume, *Remigio e Gisella*, alcuni racconti brevi, *I nuovi naufraghi*, e un manuale di Storia della filosofia attualmente in uso nelle scuole superiori, *Orizzonti del pensare*. Nel 2003 inizia a scrivere poesie in dialetto casalese. Alcune vengono pubblicate nelle riviste milanesi "La mosca" e "Il monte analogo". Nel 2009 ha pubblicato in questa collana *La qualità de le'gn*.

I pasadén

Mi pé e cmandéva spe's
a mi mé i pasadé
e le la j'arspundeva
a t'i fagh quand ch'a voi mè
e me a m'astugieva
a imazinem l'inspirazió
ch'u i vre's par cusiné
un piat ed pasadé.
U gnè gnit da fé,
u j'è di qué che par capij
bsogna pré'ma gvinté gre'nd.

I capaltéz

Se i pasadé j'è 'na bunté
i capaltéz j'è un'etar quel,
a Casél e piat specièl
dla vze'glia ed Nadél.
J'à la forma capaltena
ma l'è d'castagna la farena
oli e pe'ver e cundiment
e cun 'sti póvar ingredient
l'efèt di capaltéz
l'è l'esat cuntreri
ed que'l di pasadé,
e forsi nech par que'st
pr'una zve'glia j'è indiché.

La cre'ca t'al znòci

Ogni tant la m'li scurgheva
fe'na a féli gvinté lostri
ma par mi mè la cre'ca l'era
cmè e ragù pr'al tajadèl
e acsè la cuntinueva
a dim che toti al sir
bsogna ster a cuntrulé
che la cre'ca l'a n s'atàca,
ché dop l'è piò fadiga
separéla da la pèl.

I passatelli

*Mio babbo chiedeva spesso
a mia madre i passatelli
e lei gli rispondeva
te li faccio quando voglio io
e io mi impegnavo
a immaginare l'ispirazione
che ci volesse per cucinare
un piatto di passatelli.
Non c'è niente da fare,
ci sono delle cose che per capirle
bisogna prima diventare grandi.*

I cappellacci

*Se i cappelletti sono una bontà
i cappellacci sono un'altra cosa,
a Casale il piatto speciale
della vigilia di Natale.
Hanno la forma cappellettiana,
ma la farina è di castagna
e olio e pepe il condimento
e con 'sti poveri ingredienti
l'effetto dei cappellacci
è l'esatto contrario
di quello dei passatelli,
e forse anche per questo
per una vigilia sono indicati.*

Lo sporco nelle ginocchia

*Ogni tanto me le scorticava
fino a farle diventare lucide,
ma per mia madre lo sporco era
come il ragù per le tagliatelle
e così continuava
a dirmi che tutte le sere
bisogna stare a controllare
che lo sporco non si attacchi,
ché dopo è più fatica
separarlo dalla pelle.*